

I personaggi-attori

di *Mariangela Gualtieri*

Spensierata

Balla con maestria, ha fisico quasi da lottatrice. Potenza, plasticità, armonia, leggerezza, a volte rigidità militare, a volte giocosità. Volto intenso, sbigottito, inconsapevole. Un volto che in scena si può guardare a lungo senza bisogno che parli. Un volto del cinema muto. Lo sguardo di Spensierata è raro e difficile da descrivere: è incosciente, vispo, a volte diffidente o sprezzante, poi è ingenuo, stupito a sproposito, o rapito in preghiera, derisorio, solo.

Silvia dei tormenti

Balla con maestria, ha voce da soprano naturale. Scoppia in fragorose, alte risate, rutta a comando (elementi ricorrenti del doppio a cui da voce). Grande energia muscolare che spende fin quasi allo sfinimento. La sua danza è scattante, bizzarra. Indossa un cappotto militare polveroso con cintura. Indossa a volte un guanto di pelo con lunghe unghie, col quale si copre la bocca durante il doppiaggio. Anfibi ai piedi

Ragazzo di mare

È poco più che adolescente, mentre la voce che gli viene data è da vecchio con accento romagnolo. Volto con sovrappiù di espressione, con esattezza atletica. Volto di chi è solo al mondo (togliere a questo ogni lettura triste). E ha tempo, spazio, regalità, infanzia, demenza, capriccio, libertà, ebbrezza. Il suo italiano è arcaico ed essenziale ed è sempre rotto da espressioni in romagnolo. È l'italiano dei vecchi che parlavano soprattutto dialetto, un italiano quasi declamatorio, ottocentesco, con molti strafalcioni e molte sorprendenti raffinatezze.

Ragazza agnello

Ha sul capo una testa di agnello che tuttavia le lascia scoperto il volto. Un volto purissimo, mansueto, chiaro, sempre sorridente. Si abbandona a tutto, si lascia sempre fare. In questo ha l'eroismo sorridente dei martiri, una purezza inattaccabile. È magra e piena di ossicine.

Chioma

Grande possanza espressiva e vocale. Movimento greve. Una lingua sbavata, irosa, al limite della retorica o dell'insulto. Il suo dire è bestialmente urlato, con l'ira e lo strappo del canto rock, con il furore folle di chi, dicendo pateticamente, rende presente il discorso vero, quello impronunciabile, che tutto il balbettio di una lingua non riesce a scalfire.

Dulla coi tacchi

Ogni volta che parla in proprio sputa in abbondanza, bagna di saliva le parole, quasi fecondasse quelle e la scena. Sembra piuttosto cattiva, come del resto tutti, tranne l'agnello. È una cattiveria grezza, brutta, senza ragione, in un eccesso che apre al ridicolo.

Indicazioni secche

Che tutto sia eccessivo, fuori misura. Che le parti comiche facciano ridere per davvero. Che le parti serie facciano spavento.

Mariangela Gualtieri (dai quaderni di prova)

Un Patalogo che conta per 20
con le chiavi di lettura dei 20 numeri usciti
per fare il punto su 20 anni di teatro.
Ma anche l'inventario dell'ultima stagione:
spettacoli, spettacoli, spettacoli, spettacoli,
festival, mostre, performance, Premi Ubu,
le polemiche e gli antidoti antiTv,
Carmelo Bene, Carlo Cecchi, King Leo,
Dario Nobel, Soc. Raffaello Sanzio
choc per i grandi e gioco per i piccoli,
Martone dai Quartieri Spagnoli a Sarajevo,
il nuovo teatro della crudeltà
coi testi scandalo dei giovani inglesi,
l'arte del corpo e le tentazioni
sodomaso della "terza ondata",
il flop di Baudo e il boom di Paolini,
Moscato, Scimone, Scaldati, Tarantino,
Romagna Felix e peep-show in discoteca
barboni in scena e scena in carcere.
E il Patalogo incontra con facce sempre
mutanti un'eroina pedofoba chiamata Medea
e Antigone ribelle anche tra gli exbollah,
e si trova sulle scene due campioni
sempre attuali nel multiforme emarginato
Woyzeck dei giovani o nel nostro
centenario Ubu pancione e surreale.

Lire 80.000

ISBN 88-7748-198-6



Patalogo 20

ubulibri

PATALOGO TEATRO VENTI

ANNUARIO DELLO SPETTACOLO 1997

ubulibri